

MOZIONE

Il Senato,

premesso che:

a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico 2009-2010, l'opinione pubblica è fortemente colpita dalla gravità degli effetti prodotti dalle cosiddette riforme sulla scuola, realizzate con i recenti provvedimenti del Governo;

tagliare nel solo anno scolastico 2009-2010 oltre 42 mila posti di personale docente e più di 15 mila posti di personale ATA, come anticipo dei complessivi 130 mila che si prevede di eliminare entro il prossimo triennio, significa nell'immediato, il licenziamento di oltre 18 mila docenti e di oltre 8 mila tecnici, amministrativi ed ausiliari, che da anni svolgono la propria mansione con incarichi annuali costantemente rinnovati su posti vacanti disponibili non coperti da nomine a tempo indeterminato per una scelta di risparmio da parte dello Stato;

le rassicuranti affermazioni, espresse nei mesi scorsi dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, on. Gelmini e dal Presidente del Consiglio dei ministri, che nessuno sarebbe stato licenziato sono pertanto disattese dai fatti, che coincidono con le previsioni formulate dal Partito Democratico e dalle Organizzazioni Sindacali;

tale massiccio licenziamento – che può essere definito senza tema di essere smentiti “il più grande licenziamento di massa nella storia della pubblica amministrazione del nostro Paese” – sta producendo, in occasione delle operazioni di nomina da parte degli Uffici scolastici provinciali, drammatiche e diffuse iniziative di protesta;

le recenti 16 mila nomine a tempo indeterminato, 8 mila docenti e 8 mila ATA (ben inferiori alla *tranche* annuale di 50 mila docenti e 10 mila ATA del piano triennale di immissione in ruolo previsto dalla Finanziaria 2007 e mai abrogato dal presente Governo), non hanno coperto tutti posti lasciati liberi dai pensionamenti;

inoltre, va ricordato che nell'anno scolastico 2009-2010 vi saranno migliaia di incarichi annuali coperti da lavoratori precari destinati al licenziamento nei prossimi anni per ottemperare al pesantissimo taglio di personale previsto dall'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 - c.d. "manovra d'estate 2008" - (per l'anno scolastico 2010-2011: 25.560 docenti e 15.167 ATA; per l'anno scolastico 2011-2012: 19.676 docenti e 14.167 ATA);

peraltro, la legge di assestamento del bilancio 2009, approvata nel luglio scorso, ha definito ulteriori massicci tagli alla spesa per gli incarichi a tempo determinato, che si riduce complessivamente di 577.064.995 euro. Con tale riduzione, che risulta aggiuntiva rispetto a quella di 456 milioni già operata in attuazione dal suddetto, di fatto sarà impossibile garantire, per i primi quattro mesi del nuovo anno scolastico, la regolare retribuzione di quanti comunque riceveranno un incarico annuale;

i precari della scuola, docenti e Ata, sono in numero ben maggiore ai 26 mila che non saranno confermati nell'anno scolastico appena iniziato: secondo le stime ufficiali del Miur, relative all'anno scorso, i docenti con incarico a tempo determinato sono stati ben 131 mila. Questo dato

non rappresenta solo l'avvilente incertezza per il futuro professionale dei lavoratori coinvolti, ma denuncia anche la mancata continuità didattica che viene negata a migliaia di studenti;

la massiccia riduzione di personale, che anticipa quella prevista per il prossimo biennio, avrà effetti molto gravi sulla quantità dell'offerta e sulla qualità del funzionamento delle scuole di ogni ordine e grado. Ad esempio:

- non sono state attivate numerose sezioni di scuola per l'infanzia, seppur richieste;
- nella scuola primaria, in molti casi non si è data risposta alla domanda di tempo pieno, che non può essere confuso con un tempo scuola a 40 ore poiché diverso è il modello didattico offerto. La riduzione delle compresenze, inoltre, tanto nel tempo pieno quanto nell'organizzazione modulare del *team* di 3 docenti su due classi, produrrà gravi conseguenze sul piano della continuità didattica (milioni di studenti non avranno più gli insegnanti che li hanno seguiti lo scorso anno scolastico) e, quindi, della qualità del processo di insegnamento-apprendimento;
- analoghe conseguenze si avranno nella scuola secondaria di primo grado: la diminuzione delle ore di italiano, di tecnologia e, in molti casi, della seconda lingua comunitaria, determina non solo la riduzione del tempo scuola ma avrà inevitabili ricadute sul piano dello sviluppo delle conoscenze dei nostri ragazzi;
- si aggrava il problema della gestione degli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, poiché è in aumento in ogni ordine di scuola la mancata organizzazione – per assenza di personale dovuta all'abolizione delle compresenze e alla riconduzione di tutte le cattedre a 18 ore – delle attività didattiche e formative alternative al detto insegnamento;
- l'incremento del numero di alunne/i per classe, conseguenza della volontà di impedire l'apertura di numerose classi della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado, avrà conseguenze gravi sulla qualità didattica e sui livelli di apprendimento, e produrrà un diffuso mancato rispetto delle norme di sicurezza nelle aule scolastiche;

le situazioni descritte e, più in generale, il taglio draconiano della spesa per l'istruzione – previsto dal citato decreto-legge n. 112 del 2008 e dalla legge finanziaria 2009 – sono foriere di conseguenze facilmente immaginabili sul futuro economico, sociale ed educativo del nostro Paese;

inoltre, contrariamente alle fasulle assicurazioni fornite nei mesi scorsi dal Presidente del Consiglio e dai suoi ministri, la decisione di decurtare pesantemente gli organici della scuola contribuisce ad alimentare la crisi economica che ha colpito il Paese e ad incrementare la già enorme platea di chi ha perso il lavoro di ulteriori 26.000 persone, prevalentemente donne, poiché l'occupazione nella scuola è in maggioranza femminile, e residenti nelle regioni meridionali, dove i tagli si sono abbattuti con maggior pesantezza;

a partire dalla riduzione delle prestazioni delle scuole statali, il Governo pare inconsapevole della gravità dei guasti prodotti dalle misure assunte;

premesso inoltre che:

dopo la confusa emanazione dei Regolamenti recanti la “revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione” e le “norme per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola”, ora oggetto di specifiche contestazioni presso i tribunali amministrativi e la stessa Corte Costituzionale, si stigmatizza con forza che non sia ancora ufficialmente esistente e pubblicato sulla

G.U. il Decreto Interministeriale sugli organici, in base al quale sono stati costituiti gli organici delle singole scuole e operate le descritte massicce riduzioni di posti;

la soluzione prospettata con i cosiddetti "contratti di disponibilità" è del tutto insufficiente, poiché se da un lato sostituisce di fatto i limitati ammortizzatori sociali già operanti nel passato anche per il personale scolastico, dall'altro non salvaguarda la "risorsa docente" e al contrario crea discriminazione tra i precari, dato che la priorità per le supplenze brevi offerta a coloro che lo scorso anno sono stati destinatari di una supplenza annuale sottrae le uniche opportunità di impiego a quei docenti che da anni lavorano con supplenze di circolo o di istituto;

la scelta del Governo di ricercare accordi con le singole Regioni, affinché integrino con risorse proprie quelle già previste per l'indennità di disoccupazione, è un palese tentativo di scaricare sulle Regioni il costo sociale degli tagli irresponsabili imposti al sistema scolastico nazionale dall'esecutivo Berlusconi: tali accordi – che potranno semmai avere carattere aggiuntivo e mai sostitutivo – mancano del necessario riferimento nazionale e pertanto presentano impostazioni, procedure e modalità di intervento differenti (con conseguenze negative sulle stesse graduatorie), condizionate dalle risorse messe a disposizione dalle Regioni e dalle legittime esigenze territoriali che l'autonomia regionale esprime;

impegna il Governo:

a predisporre un piano straordinario, sostenuto da risorse aggiuntive, finalizzato all'abolizione dei tagli introdotti dall'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (c.d. "manovra d'estate 2008) e all'immissione in ruolo per docenti e ATA, così come previsto dalla legge finanziaria 2007;

ad attribuire un'indennità di disoccupazione per due anni (pari al 60 per cento della retribuzione nel primo anno e al 50 per cento nel secondo) ai precari, il cui contratto non possa essere assolutamente rinnovato, che hanno lavorato per almeno 180 giorni nell'anno scolastico 2008-2009 e a garantire la maturazione del punteggio di servizio nelle graduatorie ad esaurimento;

a realizzare un incremento degli organici del personale ATA, per fare fronte ad una situazione di assoluta emergenza per la mancata apertura di molti plessi e sedi scolastiche e per l'impossibilità in molte istituzioni scolastiche di garantire la normale attività amministrativa e didattica di inizio anno scolastico;

a garantire che gli eventuali accordi regionali per il precariato debbano mantenere criteri d'intervento e di applicazione unitaria e, pertanto, che uno schema di convenzione sia discusso con la massima urgenza al tavolo di confronto della Conferenza Unificata Stato/Regioni; questi accordi devono comunque prevedere interventi e garanzie per tutto il personale precario della scuola, sia docente sia ATA;

a prevedere che gli interventi e i progetti per l'utilizzo straordinario e provvisorio del personale che ha perduto l'incarico o la supplenza annuale, rispondano all'esigenza di: innalzare la qualità complessiva dell'offerta formativa; di favorire l'innovazione didattica; di consentire l'aggiornamento e la formazione degli insegnanti; di intervenire sull'allungamento-ripristino del tempo scuola realizzando un efficace rapporto docenti/alunni (tenendo presente le garanzie per gli alunni diversamente abili) e il connesso incremento del tempo scuola individuale; di applicare una corretta attuazione dell'accordo concordatario di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della

religione cattolica, prevedendo attività didattiche e formative alternative al detto insegnamento; di prevenire e contrastare, con interventi specifici, le situazioni di disagio sociale e di abbandono scolastico. In questo senso, i “contratti di disponibilità” dovrebbero essere attivati direttamente dal Ministero, mentre gli accordi con la Conferenza Stato Regioni dovrebbero essere volti alla qualificazione della offerta formativa territoriale;

assegnare un numero certo e stabile di insegnanti e di personale Ata (organico funzionale) alle scuole sulla base di criteri oggettivi, in modo da garantire continuità didattica e autonomia, per realizzare un piano dell'offerta formativa (POF) di qualità, nel rispetto delle norme nazionali.

BASTICO